

MICHELE BIANCO

UNA NUOVA STORIA
DEI REDENTORISTI NELLA SPAGNA *

Il 2 luglio 1964 è stata per la Congregazione del SS. Redentore e in modo particolare per la Provincia Spagnola una data memorabile: il primo Centenario della fondazione dell'Istituto nella Spagna.

Il 2 luglio infatti del 1864 veniva costituita la prima comunità della Congregazione in un povero e abbandonato convento di Huete: erano 4 padri e un fratello, italiani.

Il Rev.mo P. Nicola Mauron, Superiore Generale della Congregazione, accedendo alle pressanti preghiere del sacerdote madrileno D. Andrea Martínez de Noboa, aveva inviato fin dal 1863 il P. Vittorio Loidice e il P. Egidio Zanoni col Fr. Luigi Zanichelli; ad essi in un secondo tempo si aggiunsero i PP. Gioacchino Pasquali e Giuseppe Bivona. I cinque congregati il giorno 2 luglio, sacro al mistero della Visitazione di Maria SS., entrarono in possesso del vecchio convento di Huete, detto del Cristo.

Da quel lontano 1864 sono passati cento anni durante i quali la Congregazione nella Spagna ha raggiunto uno sviluppo veramente eccezionale. I Redentoristi spagnoli, al concludersi il primo centenario, sono numerosi non solo nella Spagna, ma anche in diverse parti del mondo. Per avere un'idea di questa straordinaria diffusione basta dare uno sguardo all'arido ma eloquente linguaggio delle cifre. Dal *Boletín de la Provincia Española*, n. 82, junio 1965, raccogliamo questi TOTALI che si riferiscono alla Provincia e alle Vice-Province da essa dipendenti alla data del 1 gennaio 1965:

CASE	PADRI	STUDENTI	FRATELLI	NOVIZI	EDUCANDI
53	386	136	127	30	690

* FELIPE Dionisio de, CSSR, *Fundación de los Redentoristas en España. Una aventura en dos tiempos*; Madrid, Edit. El Perpetuo Socorro, [1965]; 8°, 424 pp., ill.

Alla stessa data del 1 gennaio 1965 dipendevano dalla Provincia Spagnola le seguenti Vice-Province :

- Vice-Provincia del Messico (Provincia dal 2 II 1966);
- Vice-Provincia di Caracas;
- Vice-Provincia di S. Salvador;
- Vice-Provincia di Cina;
- Vice-Provincia di Lima (dal 9 VII 1964).

Mentre da poco tempo si è resa indipendente la Vice-Provincia del Portogallo diventando Provincia di Lisbona (13 VI 1962). Come si vede : un quadro veramente lusinghiero dello sviluppo raggiunto dalla Congregazione nel primo secolo di vita nella Spagna. Era quindi naturale che si fosse pensato, come si è pensato, a festeggiare in varia maniera la data centenaria, particolarmente per ricordare quelli che con le loro fatiche, con i loro sacrifici, con le loro virtù resero possibile questa splendida realtà.

I festeggiamenti ufficiali ebbero luogo a Madrid il 24-28 maggio 1965 con la partecipazione del Rev.mo P. Generale, e furono coronati, con felice intuizione, dalla chiusura dei processi canonici diocesani di 6 confratelli i quali subirono il martirio durante la tormenta della guerra civile del 1936-1939.

Ma la commemorazione della memorabile data del Centenario non poteva esaurirsi nei festeggiamenti ufficiali o in quei discorsi d'occasione che, come si sa, un po' formali e generici accompagnano i vari giubilei e il cui eco si spegne con l'ultimo lampioncino veneziano. A buon diritto si attendeva dai Padri spagnoli qualche apporto più sostanzioso sulla storia del primo secolo della Congregazione nella patria di S. Teresa. E il lavoro è venuto : è del P. Dionisio De Felipe, già noto per altri lavori storici ed agiografici. E' un bel volume di V-424 pagine, che va dai principi della fondazione della Congregazione nella Spagna fino al 1900, quando fu creata la Provincia spagnola. Il buon senso ha fermato a tempo il P. De Felipe : andare più avanti con l'illusione di fare storia sarebbe stato un po'... pericoloso, quando già egli ha di che lamentarsi per qualche intoppo che ha trovato nel parlare di persone veramente passate, come avverte nella prefazione : « ...el autor ...para no contravenir a cierta etiqueta convencional de presentación de los altos personajes... ha dejado en el recogimiento de los archivos muchos datos.... ». Precauzione quest'ultima che stimiamo del tutto fuori luogo, trattandosi di personaggi ormai lontani e ricordando che l'amore e il rispetto della verità è una virtù in un libro di storia. E P. De Felipe

fa della storia nel suo libro, anche, se a ragion veduta, segue con piacere il metodo cronologico più che quello basato sui grandi quadri sintetici secondo un certo ordine di materie. In questa maniera la narrazione acquista « *vida y movimiento y color* » e noi gliene diamo atto, perché è proprio questo che ammiriamo nella sua opera.

Per fare della storia il P. De Felipe si documenta. Dispone infatti attraverso una paziente ricerca, di « *un buen volumen de documentación* », quantunque egli deplori — e noi con lui — che diversi documenti siano andati distrutti per incuria, insipienza o altro. Così il superiore interino di Madrid, dove era morto il P. Jost, primo Visitatore di Spagna, per fare « *una limpieza a fondo* » nella stanza del defunto buttò al fuoco tutti gli scritti, tra i quali ve ne erano che interessavano le varie fondazioni. Il P. Didier poi, il secondo Visitatore, più illuminato ancora, non li conservava ma li distruggeva a mano a mano che se ne era servito; e il terzo, il P. Desnoulet, sicuro del suo potere di vita e di morte, li bruciò lui stesso prima di andarsene lontano... Perdita come si vede di una certa gravità, ma non irreparabile, perché di alcuni di quei documenti restano copie e di altri i pezzi correlativi, e così se ne può conoscere il contenuto. Il P. De Felipe, come abbiamo già accennato, parla di « *color* » che vuol far rivivere nelle sue pagine, ma non si tratta di quel tono grigio o platinato con cui vengono sfornate le storie ufficiali, ma di quel « *color* » risultante dal contrasto di luci e di ombre che nasce dalla natura stessa delle personalità che egli ritrae. Non vuole presentarci — egli si protesta — « *una colección de rostros de confituras* » ma « *rostros que parecen surcados con brabán* », volti cioè su cui le intemperie esteriori e la tormenta interiore hanno lasciato tracce profonde.

Il libro è una conferma di questi suoi propositi: basta dopo averne terminato la lettura ricordare le figure di primo piano, P. Loiodice, P. Jost, P. López, P. Desurmont. Questi non sono dei modelli discesi dall'empireo, ma uomini che pur volendo sinceramente un alto ideale di perfezione non possono non rivelare che hanno una mentalità formata di una certa maniera, appartengono a una razza, hanno delle proprie tradizioni, hanno dei limiti ecc...

Ecco il P. Vittorio Loiodice: scelto e inviato a trapiantare la Congregazione nella Spagna, vi dedica tutte le sue energie che non erano poche. Personalità ricca d'intelligenza, di volontà, di virtù, presenta un temperamento fantasioso e pieno di sentimento che non sempre riesce a dominare. Fa e sfa progetti di fondazioni così che riesce difficile al Superiore Generale orientarsi a volte su quello che bisogna decidere. L'autore lo vede anche un po' incline « a la polí-

tica de los hechos» o spinto da «súbita acometida del espíritu», o come dice il P. Bührel «iuvenili ardore arreptus». Aveva al suo ingresso nella Spagna solo 29 anni. Si potrebbe dire che era uno di quelli che bruciano le tappe. Nel 1863 entra nella Spagna sconosciuto pellegrino; nel '64 dopo molti tentativi decide per la prima fondazione in Huete; nel '65 già briga, attraverso la rete di amicizie che ha saputo crearsi, l'approvazione dell'Istituto da parte del governo e già si dirige a Roma per avere una visita d'un Consulatore Generale. Frattanto però prega e molto, e lavora, lavora: l'arte di riposarsi, dice il P. De Felipe, «eso nunca había llegado a aprender». Adoperandosi così attivamente con impegno ed interesse già nel 1868 la Congregazione nella Spagna contava due case fondate e con una ventina di soggetti e con novizi: sembrava avviata verso un prospero avvenire. La tempesta rivoluzionaria del 1868 spazzò via le case e disperse i soggetti. Tutti si ritirarono o alle loro case o alle loro Province. «Quedaba solo» il P. Loiodice che, nascosto a Madrid, andava spiando un favorevole ritorno all'ordine per riprendere a tessere i fili delle amicizie per nuove fondazioni: del resto era il mandato che aveva ricevuto dal Superiore Generale. Grazie a lui la Congregazione nella Spagna «no había muerto del todo» (*op. cit.*, 97). E il Rev.mo Mauron in una lettera gliene riconosceva lealmente il merito: «Lo sabemos todos que a V.R. debemos el haber ido a España y el poder volver ahora» (*ibid.*, 113). I Redentoristi tornarono, ma l'opera fu sottratta dalle sue mani; con quanta sofferenza da parte del suo animo non è difficile immaginare. Però seppe dominarsi e si ritirò a tempo, da Madrid prima e poi da Granada e dalla Spagna per sempre. Forse si può dubitare se il P. Loiodice abbia lavorato più degli altri nella Spagna, ma certamente più che ogni altro ha sofferto per la Spagna.

Accanto a lui un'altra figura eminente, il P. Meinraldo Jost al quale fu affidata la «restauración», come ben dice il P. De Felipe, della Congregazione nella patria di S. Teresa. «Era un hombre en el que se podía confiar plenamente para llevar a feliz término la difícil empresa» (*ibid.*, 107). Era un tipo tutto diverso: un uomo dalla voce fioca per un'afonia incurabile, ma un uomo tutto d'un pezzo si direbbe; un uomo risoluto che non indietreggia dinanzi agli ostacoli e sacrifici, non deflette dal proprio dovere anche dinanzi al pericolo di abbreviarsi la vita. «No será difícil que dentro de poco esté fuera de combate». E infatti il P. De Felipe dice di lui: «Caerá como los valientes en el mismo campo de batalla» (*ibid.*, 122). Ma proprio questo suo atteggiamento di guerriero antico, mentre dava rilievo alla sua figura, era quello che l'allontanava dai confratelli

che vedevano in lui un paladino d'una rigidità elevata a sistema. Il P. Desurmont lo dice « uomo senza affetto ». Chi sa se comprese tutto questo quando quella sua maschera di severità gli si ruppe dinanzi all'ingratitude di alcuni dei suoi. Alcun tempo prima della morte essendosi portato alla casa di Villarejo da lui fondata, dovette vedere che per i quindici giorni che vi si trattenne « ni uno solo de los padres pisó su cuarto. En la intimidación lo contaba llorando y aplicándose las palabras de S. Juan : In propria venit et sui eum non receperunt » (*ibid.*, 197). A proposito della sua eccessiva rigidità si sa che il giovane Mariscal aveva fatto voto di non entrare nella Congregazione per non essere costretto a vivere con lui, e solo quando il P. Loidice l'assicurò che il P. Jost era morto, entrò nell'Istituto.

Fin dai primi anni della Congregazione nella Spagna spicca in modo particolare la figura del P. Pietro López che può ritenersi il primo redentorista spagnolo, in quanto il P. Antoñanzas che entrò nell'Istituto alcuni anni prima, visse appena qualche anno come congregato restando sempre in Italia. Il P. López ci appare dalle pagine del De Felipe come un apostolo infaticabile e terribile, una specie di angelo dell'Apocalisse. Spagna, Equatore, Spagna, Cuba e poi ancora Spagna furono i campi di battaglia del grande apostolo. Aveva un carattere forte e, forse, duro, accentuato ancor più da una dottrina morale rigorista assimilata nel seminario (entrò nella Congregazione già parroco) e che non riuscì mai a scrollarsi di dosso. A tal proposito si racconta l'episodio d'una sua penitente che vedendosi trattata aspramente nella confessione gli disse : Padre, non mi tratti così, altrimenti le tolgo la giurisdizione — intendendo dire che l'avrebbe abbandonato e così sarebbe restato senza penitenti : lei era forse l'unica che si confessava da lui. Ma con ciò non vogliamo dire che P. López era solo questo, era invece un uomo di solide virtù e di una ammirabile ubbidienza. Accettò due volte di uscire dalla Spagna per le missioni all'estero, quando gli sembrava, come sembra anche a noi, che era tanto necessario in patria per essere gli elementi spagnoli tanto pochi ancora. La prova più dolorosa dovette sopportarla già anziano, quando il Provinciale Runner gli proibì di confessare e di predicare... Nella forte umiliazione si sentiva ripetere : Sia benedetto il Signore che conosce quello che mi conviene e me lo dà. Egli resta per i confratelli spagnoli come l'empio d'un grande apostolo e di un ottimo religioso.

Un po' più lontano si erge eminente la personalità del P. Achille Desurmont, un uomo veramente dotato di qualità eccezionali. Guardandolo non abbiamo difficoltà a sottoscrivere le parole del

P. Gamarra, riferite dal De Felipe e che si riferiscono alla importanza della sua azione nel definitivo ristabilimento della Congregazione nella Spagna. « El toma la empresa como suya, el pone en realizarla los admirables tesoros de su noble espíritu y los aún más, si cabe, de su magnánimo corazón ». Sì, si deve al P. Desurmont (e naturalmente ai suoi collaboratori) l'aver dato alla Spagna redentorista quel solido fondamento che ha permesso poi quello sviluppo raggiunto dopo il primo secolo di vita.

Eppure un uomo che per intelligenza era molto al di sopra della media ci appare, attraverso la storia del De Felipe, non meno degli altri che discesero dai Pirenei, imbevuto di pregiudizi contro i meridionali e gli spagnoli. Ci dispiace veramente per lui... E non erano solamente idee e sentimenti che restavano dentro o affioravano per le battute delle ricreazioni, no : erano punti fissi che dirigevano la sua azione e relazioni con i sudditi. Così, per esempio, ritorna spesso il suo richiamo ai Visitatori sullo spagnolismo come un tremendo pericolo da combattere; così arriva a proporre al Rev.mo Mauron la formazione d'una regione franco-spagnola dove i francesi avrebbero avuto, tra l'altro, l'incarico di vegliare e rintuzzare lo spagnolismo; così appoggia la proposta del P. Jost di rimandare l'ammissione dei voti per l'elemento spagnolo a dopo la fine degli studi di filosofia e di teologia... « Por qué los españoles serían de peor condición que los demás hombres ? », si domandava giustamente pensoso il P. López, scrivendo proprio al Desurmont. E noi ci domandiamo : Come mai molti pregiudizi siano tanto radicati nell'animo dei religiosi che per vocazione dovrebbero avere una mente molto più ampia ? Speriamo che Papa Giovanni e il Concilio Vaticano II abbiano insegnato qualcosa in questo campo.

Queste sono ombre in Desurmont, ma egli resta un personaggio storico di primo piano nella Congregazione. Certo che per decenni la sua influenza è stata grande sulla Francia e sulle sue Vice-Province e si è estesa in parte a tutta la Congregazione. Adesso è stato messo un po' da parte : spirano venti contrari.

In questa nostra recensione del valido libro del P. Dionisio De Felipe ci siamo riferiti solamente ad alcune figure che in esso sono messe in evidenza, ma le stesse riflessioni potremmo farle per diverse altre che il libro presenta. Ognuna di esse appare nei chiaroscuri della realtà con pregi e difetti, ricche di buone qualità e segnate da alcune deficienze che la debolezza umana o il particolare tipo di formazione non ha loro permesso di vedere e di modificare. Quelle che derivano dal libro sono vere « lecciones de sinceridad »

come si esprime l'autore: ed è soprattutto di sincerità che l'epoca attuale avverte di più il bisogno.

Per quanto riguarda poi quelle piccole sviste in cui si cade anche da grandi autori noi non siamo in grado di controllare tutto quello che tanto bene ha scritto il P. De Felipe. Notiamo solamente una inesattezza. Parlando dei Padri Raffaele e Nicola Muccino li dice nativi di Corato e quindi concittadini del P. Liodice (*ibid.*, 177-78). I due Padri Muccino invece sono nati a Montagano presso Campobasso nel Molise. Abbiamo sottomano solo i dati del P. Nicola che riportiamo: P. Nicola Muccino nato a Montagano il 31 1849 e morto nella nostra casa di Teano (Caserta) il 6 dicembre 1932.